



il giornale dello **Spinone**

N° 105 - Febbraio 2016

I BACI DEL BECCOLUNGO

di Marco Tagliani

Un'ode appassionata per la più sportiva delle cacce: quella del beccaccino in risaia.

"(..)Nei luoghi battuti da troppi fucili, specialmente nei giorni di festa, tu vedi il fanatico partire a ore insolite, e fare lunghi viaggi, e attraversare come trasognato campagne sconfiniate, senza darsi pensiero dell'altra selvaggina in cui potrebbe per caso intoppare, per condursi in quel punto, noto soltanto a lui e al suo cane, dove quell'unico beccaccino si alzerà a due tiri di schioppo. Ma egli ne conosce anche la rimessa, e via per altri campi, per altri occulti e misteriosi passaggi, con il fucile a spalla alla ricerca della mollaia, del prato acquitrinoso, del giuncheto di dove il beccaccino frullerà una seconda volta, ancor più

da lungi, da durare fatica a distinguerlo sullo sfondo del cielo, se non ne fosse spia il suo stridulo richiamo (...) E quando, ormai impotenti a sopportare i disagi del padule, hanno rinunciato alla caccia (piuttosto morire che venire a patti con la sacra passione, ed adattarsi, come fanno gli altri, all'umiliazione del bruciasiepi o del lodolaio) se li intrattenete, come succede con gli argomenti preferiti, e accennate a un cane in ferma, e fate - gnech- li vedete sbiancarsi in viso, e le loro magre dita chiudersi nervosamente come se stessero per stringere l'arma"

Da "Cacciatori si nasce" di Eugenio Barisoni

Ho voluto iniziare questa mia appassionata dichiarazione con la citazione del Barisoni, che è la descrizione perfetta per chi, come me, è stato stregato dalla fantastica freccia alata ed ha deciso di sfidarla.

Una sfida che nel tempo si è trasformata in un modo di essere, dedicando la mia passione ad apprendere tutto quel che riguarda questa caccia d'élite.

Non voglio annoiare il lettore con racconti di aneddoti di caccia o di prestazioni di cani: vorrei però provare a descrivere i motivi per cui ritengo la caccia al beccaccino una "noble art".

E quale terreno migliore, se non la risaia, può rappresentare la tela ideale di cui è tessuta quest'arte?

Il beccaccino con la sua astuzia, il suo volo veloce e fantasioso, quel suo bacio che ammalia e l'ambiente in cui

dimora, mi ha da sempre affascinato. Lui, il principe, pur non essendo un uccello troppo solitario, sceglie come dimora luoghi che la maggior parte delle persone definirebbe colmi di solitudine.

Iniziai ad apprendere quest'arte di caccia nelle distese di stocchi di granoturco e prati del bresciano, finché un giorno, in compagnia del mio Spinone, ho deciso di sfidare il beccaccino nel suo habitat più naturale.

E rimasi stregato dalle risaie.

Immense distese che sembrano infinite e che agli occhi di molti paiono tutte uguali, di cui bisogna sapere cogliere le sottili sfumature e leggere nei colori e nei dettagli quel qualcosa di diverso che rende unico e magico ognuno di quei pianori distese fangosi.

La prima volta che ho messo piede in risaia ho subito sentito la vita che

nasconde: è uno dei pochi posti della pianura dove, per chi sa ascoltare, la natura ancora parla.

Cacciare in risaia non è facile come può sembrare.

Quando l'acqua e il fango la fanno da padrone, il procedere diventa difficile, come se la natura volesse respingerti.

E la risaia si mostra così com'è perché non teme gelo, pioggia o vento. Così devono essere anche i cacciatori che vogliono affrontarla: impavidi davanti alle difficoltà e alle probabili sconfitte.

Ma per poter entrare in simbiosi con lo spirito della risaia e carpire i suoi segreti, c'è un pegno da pagare, uno scotto che richiede una dose massiccia di fatica fisica e mentale.

Con questo sforzo, la natura ci ripaga, facendosi carico di tutti i nostri caotici pensieri, rendendoci la mente

e l'anima più leggera e ricche. E questa magia pervade anche per il nostro fedele compagno.

Penso di poter parlare a nome di tutti i beccaccinisti dicendo che le risaie sono come templi: bisogna entrarvi in silenzio, con rispetto, per ascoltare e per comprendere la loro voce. Sono proprio questi posti che il beccaccino ha eletto come dimora, imparando ad usare a suo vantaggio ogni suo segreto.

Qualcuno accosta la caccia al beccaccino al numero di capi abbattuti. E questo, come in tutte le cacce, è sbagliato.

Non può essere la quantità a rappresentare il risultato di una caccia in cui le sconfitte della coppia cane-cacciatore sono all'ordine del giorno.

Non esistono terreni o beccaccini facili, ma tutt'al più meno difficili; e la sfortuna conta poco perché o siamo all'altezza o non lo siamo!!!

Ci saranno giorni in cui giudicherai con orgoglio ciò che hai fatto tu ed il tuo Spinone, anche se avrete entrambi commesso errori. Altri in cui, trascinato dall'enfasi, lo definirai specialista solo per quell'azione che ti ha riempito il cuore. E magari nessuno di quei giorni speciali coinciderà con quello dal carniere gonfio: in questa caccia, le risaie effettuano la selezione più dura... e dove non riescono loro, ci pensa il principe a scremare i meritevoli dagli incapaci.

Ci saranno giorni dove non saremo all'altezza ed beccaccini si prenderanno gioco di noi strapazzandoci... e giorni in cui dimostreremo di aver appreso le lezioni e avremo la meglio. E comunque a beccaccini in risaia non è mai il carniere che determina il verdetto, ma le emozioni, che sono ogni volta diverse e ogni volta nuove.

La sera, quando leverai gli stivaloni e ti appresterai a rientrare, ti accorgerai che un pezzo di te è rimasto in

quei luoghi. E se potesse parlare, lo direbbe anche il nostro fidato compagno, che nel mio caso è uno Spinone.

Spinoni e beccaccini: un'accoppiata fantastica, la rusticità che sposa una fetta di nobiltà.

In questa caccia avere un compagno affiatato, con la stessa "malattia" verso questi luoghi e questi selvatici, è indispensabile e son sempre più convinto che il cane debba avere il beccaccino nel DNA, altrimenti difficilmente potrà immolarsi con noi in questa arte.

Gli Spinoni che mi hanno guidato nella conoscenza dei segreti di questa passione mi hanno sempre dimostrato che amano le risaie, si sacrificano in esse come in nessun altro posto, fremono e sussultano per ogni bacio di sua maestà dal lungo becco.

Restando in tema di Spinoni, i miei (che mi son compagni di sempre) son quelli con cui ho preso severe lezioni dai beccaccini, quelli coi quali abbiamo dimostrato di saper imparare.

Questi luoghi e questi selvatici non danno la possibilità di proclamare che un cane è arrivato al top, perché non basta una vita per per completare la scalata verso la perfezione.

Tutto ciò premesso, è pur vero che l'esperienza e la continua frequentazione di questi luoghi aiuta moltissimo. E forse il mio unico rimpianto è quello di non riuscire a frequentare questi magici luoghi quanto vorrei.

E come fa il nostro rustico compagno a ritagliarsi un nobile titolo?

Sappiamo che la selezione è durissima e se un cane ha dimostrato le capacità basilari per accompagnarci nella caccia al beccaccino abbiamo già un'ottima base di partenza.

Per uno Spinone essere in possesso di queste doti significa avere già scardinato parecchi luoghi comuni, che ancora oggi incombono sulla razza. Perché senza un'ampia presa di ter-

reno, senza un'andatura sostenuta, una fortissima venaticità, una ferma solida e una resistenza alla fatica potremmo starcene tranquillamente seduti in salotto.

In questa caccia il nostro unico alleato è il vento, senza il quale risulterebbe tutto più difficile se non impossibile.

Il cane da beccaccini deve lasciarsi guidare dal vento e sfruttare ogni suo alito.

Proprio grazie al vento il nostro Spinone disegna in questa magnifica palestra un capolavoro fatto di ampie esplorazioni con testa alta e naso al vento che lo portano a fare quelle caratteristiche risalite, filate e accertamenti che accelerano il battito del cuore... fino a vederlo laggiù in fondo effettuare la filata decisiva e concludere autoritario con un'espressiva ferma. Ed allora ai conquista il nobile titolo di Signore del Vento.

Non possiamo chiedere di più al nostro Spinone se non di accompagnarci in questa nostra passione ed essere nostro complice, indipendentemente dal numero dei capi che ci fa abbattere.

Non vergogniamoci, non accampiamo scuse dopo un giorno di sconfitte: se il nostro Spinone avrà mostrato le doti necessarie, basterà dire che questa volta hanno vinto loro... e noi non siamo stati all'altezza; ma domani sarà un'altra sfida e ci aspetta un'altra avventura che ci riempirà il cuore. Portare i nostri Spinoni a cimentarsi in questa caccia significa effettuare una severa selezione.

Personalmente penso di avere avuto l'opportunità di accompagnarci con tre ottime cagne da beccaccini, ma sono ancora lontano dallo specialista a cui ambisco: dovrei unire Lady, Desdemona e Messalina e farne un unico cane: sarebbe forse il beccaccinista perfetto.